

PENSIERI DI TORA'

Leilui Nishmat

Yosef Buaron ben Rachel ז"ר
da parte della moglie e dei figli

Numero 303

In memoria di Reizi Rodal ז"ל

Orari Accensione delle Cande

ORARI DI SHABAT

	17:37	18:41
Milano	17:37	18:41
Roma	17:29	18:30
Torino	17:44	18:47
Venezia	17:25	18:29
Lugano	17:37	18:42
Tel Aviv	17:08	18:08

In memoria di
**Giacomo
Refael Mieli**
ז"ל
ת.נ.צ.ב.ה.

Prenota la tua dedica sul sito
www.pensieriditora.it
oppure al 329.80.44.073
info@pensieriditora.it

*Si prega di non trasportare questo
opuscolo durante lo Shabat
in un luogo pubblico*

Io sono osservante e tu no. E allora?

DI Gheula Canarutto Nemni

Non si sarebbero mai parlati se non fosse stato per quel particolare momento della vita. Un venerdì mattina in cui tutti e due pregavano, a modo loro, che tutto si risolvesse per il meglio. Finché Menachem alzò lo sguardo e incrociò quello di Daniel. 'Vuoi mettere i tefilin?' domandò Menachem. Daniel lo guardò sorpreso. 'No, grazie' rispose. 'Non lo faresti per me', insistette il giovane, 'ma per mia madre che è in sala operatoria in questo momento', ci tenne a precisare Menachem.

'Anche mio padre è sotto i ferri ora', rispose Daniel con un'alzata di spalle. 'Cosa ti costa metterli?' si intromise una voce femminile dalla sedia accanto, 'fagli un piacere, non vedi che ci tiene davvero?' Daniel si alzò un po' sbuffando domandando quale manica dovesse arrotolare. Lentamente la sala d'attesa dell'ospedale si riempì delle parole dello Shemà un po' storpiate pronunciate da un israeliano di trent'anni laureato in ingegneria. 'Se mi vedesse mia nonna' disse Daniel dopo avere finito. 'Lei non accende il fuoco durante lo shabat e non guarda la televisione. Noi la prendiamo tutti in giro'. Mi fai una foto così, con i tefilin, che gliela mando? E' la seconda volta della mia vita che li metto. La prima volta è stata durante il mio bar mizvah'. Menachem iniziò a srotolargli i tefilin dal braccio. Daniel abbassò lo sguardo sui solchi che le strisce di cuoio avevano lasciato sulla sua pelle. 'Se non mi avessi domandato di mettere i tefilin probabilmente io e te non ci saremmo mai rivolti la parola in vita

nostra. Tu con la kippà e i tzitzit, io totalmente laico...'

'Dovremmo imparare ad andare oltre a ciò che vediamo. Permettiamoci che dei segni esteriori ci dividano. E ci dimentichiamo che la nostra origine spirituale è la stessa. Solo una. Perché ogni ebreo contiene dentro di sé una parte dell'anima di D-o stesso.' La donna, che fino a quel momento era stata in silenzio ad osservare la scena, disse 'Sono la madre di Daniel. Ti posso dire che anche se siamo

tutti laici in famiglia, vederlo con i tefilin al braccio, mentre mio marito si trova in sala operatoria, è stato come trovare le

preghiere che non conosco' Menachem le sorrise. 'Saremmo il popolo più forte del mondo se riuscissimo a ritrovare la nostra unità perduta'. La donna annuì, stringendo forte la mano del figlio. Due ore dopo vennero a comunicare che le operazioni dei parenti erano perfettamente riuscite. La donna esclamò un forte 'baruch Hashem' e cercando lo sguardo di Menachem gli disse 'so che non mangeresti nulla da casa mia. Ma visto che tua madre sarà in ospedale per shabat, posso andare a comprarti delle chalot e portartele?' E' molto importante meditare prima della tfila, figlio mio. Ma questa meditazione è nulla in confronto a ciò che si smuove nei cieli quando si fa un favore a un ebreo. La meditazione è importante. Se ti porta a desiderare di fare il bene al prossimo, disse il Rebbe Rashab a suo figlio.



Come mai si deve aspettare tra la carne e il latte?

Rav Yehuda Shurpin per Chabad.org

Domanda:

La Torà ci dice che non possiamo mangiare carne e latte insieme, come mai però non posso mangiare un dessert di latte dopo che ho finito di mangiare la mia bistecca? Come mai bisogna aspettare sei ore e perché non c'è una pausa altrettanto lunga tra il latte e la carne?

In una discussione piuttosto enigmatica al riguardo, il Talmùd (Chullin 105a) racconta che il saggio babilonese Mar Ukva disse: "Io sono come l'aceto, il figlio del vino. Mio padre, se mangiasse carne oggi, aspetterebbe fino a domani prima di mangiare il formaggio. Io, però, non li mangerò nello stesso pasto, ma in un altro pasto mangerò il formaggio".

(Secondo molti commenti le parole di Mar Ukva significano che il periodo di attesa deve essere di sei ore, visto che all'epoca i rabbini mangiavano colazione verso mezzogiorno e quindi passavano almeno sei ore fino al pasto serale. Ci sono opinioni minoritarie secondo cui è sufficiente aspettare una o tre ore. Chi appartiene a una comunità che segue questa opinione può appoggiarsi su questa facilitazione, altrimenti, dovrebbe aspettare sei ore.)

Quest'affermazione chiarisce che non si possono mangiare carne e latte nello stesso pasto (Shulchan Arùch Yorè Deà 89:1), tuttavia il Talmùd non spiega il motivo per il quale bisogna aspettare sei ore. I commentatori danno diverse spiegazioni:

Maimonide spiega che esiste il timore che restino dei pezzetti di carne tra i denti. Tuttavia, dopo sei ore essa si deteriorerebbe ad un

livello tale da non essere considerata più carne.

Rabbi Shlomo Yitzchaki, noto come Rashì, spiega che a causa della natura grassa della carne, il suo gusto può rimanere in bocca per un lungo lasso di tempo. Pertanto, se una persona mangiasse latte nel frattempo, sentirebbe in bocca un gusto misto di latte e carne, cosa che è proprio proibita. Altri spiegano che ci vogliono almeno sei ore per digerire la carne completamente.

Come mai allora non aspettiamo lo stesso intervallo dopo aver mangiato latticini prima di mangiare la carne? Esaminando i motivi menzionati sopra si capisce perché. Dopotutto, il gusto del latte non è forte quanto quello della carne e di solito non restano pezzi di cibi di latte tra i denti. Secondo il Talmùd è sufficiente mangiare o bere qualcos'altro per pulire la bocca da qualsiasi residuo latticino prima di mangiare carne.

Tuttavia, secondo lo Zohar, si dovrebbe stare attenti a non mangiare latte e carne nello stesso pasto e nemmeno nella stessa ora. Perciò l'usanza Chabad è di evitare di mangiare carne per un'ora dopo aver mangiato latte. Altre comunità usano aspettare mezz'ora prima di mangiare la carne.

Ciò si applica alla maggior parte dei latticini. Riguardo ai formaggi stagionati o con un gusto molto forte come il parmigiano e formaggio Svizzero, l'usanza è di aspettare sei ore prima di mangiare carne (vedi Shulchan Arùch, Yore Deà 89:2, Shach e Taz in loco).



LA TAVOLA DI SHABAT

Le Doppie Vesti del Leader Di Lazer Gurkow, chabad.org

DMosè fu scelto come pastore del popolo per la sua compassione. D-o lo osservò seguire una pecora che vagava nel deserto in cerca di acqua, prenderla in braccio e mormorare: "Se solo avessi saputo che avevi sete, ti avrei procurato dell'acqua" (Midràsh, Shemòt Rabbà 2:2). Quando Shaùl doveva essere unto come re, non lo si trovava da nessuna parte; cercarono e cercarono, e alla fine lo scovarono nascosto in un ripostiglio. Egli era umile e non voleva la posizione di re, ed è proprio per questo che D-o lo scelse (I Samuele 10:22). La scelta del re David sorprese perfino il profeta Shemuèl: Davide non era affatto alto, né forte e robusto come gli altri suoi fratelli, né sembrava possedere le caratteristiche di un guerriero. D-o lo scelse per il suo animo, non per il suo fisico, e disse a Samuele: "L'uomo vede con gli occhi, ma D-o scruta nel cuore" (ibid.).

Le Vesti Sacerdotali

Tenendo tutto ciò a mente, cercheremo di capire un curioso versetto che parla degli abiti sacerdotali.

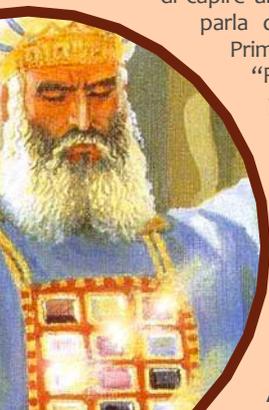
Prima D-o dice a Mosè "Farai delle vesti sacre per tuo fratello Aharòn, per l'onore e la gloria". Poi, nel verso successivo, D-o sembra cambiare piano: "E parlerai a tutti gli uomini saggi di cuore, che io ho riempito di spirito saggio, ed essi faranno le vesti di Aharòn" (Esodo

28:2-3). Allora chi deve fabbricare gli abiti, Mosè o i sarti saggi di cuore? Inoltre, queste vesti dovevano o no essere sante? Moshè doveva confezionare le vesti sacre, ma l'aggettivo "sacre" non compare nella descrizione delle vesti che i sarti dovevano cucire. Una spiegazione è che D-o sta parlando di due tipi diversi di abiti: un tipo fabbricato da Mosè e un altro dai sarti. Moshè faceva le vesti per l'anima e i sarti per il corpo. Gli abiti sono dei mezzi attraverso cui ci esprimiamo: ci vestiamo sportivamente quando, ad esempio, vogliamo far sentire gli altri a proprio agio e ci abbigliamo in stile più professionale per dare un'impressione di serietà e competenza. Anche l'anima però ha bisogno di abiti. L'anima nuda è un'energia spirituale grezza, che non può esprimersi nel mondo fisico senza una veste, un elemento che funge da intermediario tra il materiale e lo spirituale. I nostri Maestri ci hanno insegnato che umiltà e timore verso D-o sono le vesti dei giusti. D-o ha scelto Aronne come sommo sacerdote proprio perché era un esempio di umiltà e timore; però, in quanto sommo sacerdote, doveva portare questi attributi ad un livello più alto e quindi vestirsi di abiti più elevati. Moshè era la persona più adatta a fabbricare queste vesti per Aharòn (per meglio dire, più adatta a modellare questi attributi per Aronne) poiché era la persona più umile e più timorosa di D-o in terra (vedi Numeri 12:3 e Deuteronomio 10:12). Queste erano il primo tipo di vesti che Moshè doveva tessere; erano sacre, abbellivano l'anima di Aharòn e davano motivo al popolo di ungerlo ed esserne seguaci. Gli abiti esterni, cuciti dai sarti, erano vesti fisiche, che ricoprivano il suo corpo in maniera consona al suo ruolo e gli conferivano un'aurea di prestigio. Esse però erano solo uniformi che rendevano il sacerdozio subito

riconoscibile, non ne erano lo scopo primario; un leader deve essere nominato per il suo carattere e la sua devozione, non per prestigio e posizione.

L'equilibrio

Le vesti esterne restano comunque un accessorio importante. Se Aronne si fosse vestito solo con le vesti interiori abbigliandosi esternamente di abiti normali, nessuno avrebbe riconosciuto la sua devozione a D-o e non sarebbe stato considerato un sacerdote. Per questo motivo i leader devono vestirsi di abiti che conferiscano loro onore e prestigio. D'altro canto, quando i leader vestono solo gli abiti esterni e non manifestano l'importanza dell'umiltà e del timore verso l'Autorità superiore a tutti, restano prigionieri del potere e dell'autoritarità e si dimenticano presto del motivo e dello scopo per cui sono stati scelti. Diventano altrettanto velocemente arroganti, corrotti e vanitosi. L'obbligo per i sacerdoti di concentrarsi costantemente sulle vesti interiori rafforzava la loro umiltà e il loro timore verso D-o, come continuo ammonimento che la loro missione è quella di servire il popolo e servire il Sign-re. La Torà ci insegna quindi che preoccuparsi solo di una delle due categorie di vesti è inefficace. Solamente raggiungendo il giusto equilibrio tra la crescita interiore e quella esterna si avrà successo nel guidare i popoli della terra.



Tetzavè תצווה

Un sogno straordinario

di Nissan Mindel

Quando il Baal Shem Tov viveva Medziboz, era già noto per la sua santità. La gente affluiva in massa da tutto il paese per ascoltare la sua saggezza e ricevere la sua benedizione. Nella stessa città viveva anche un ricco negoziante che chiameremo Shimon, il quale rifiutava di credere nella grandezza del personaggio. Non voleva niente a che vedere con lui e aveva vietato a tutti i membri della sua famiglia nonché ai suoi dipendenti di recarsi presso il Maestro e se avessero disobbedito sarebbero stati semplicemente licenziati. Già, di questi Shimon se ne incontrano spesso, ovunque e in tutte le epoche!

Shimon aveva assunto un eminente talmudista quale insegnante privato per i suoi figli. Questi era altresì incaricato di intrattenere conversazioni che vertevano su argomenti sacri anche durante i pasti che prendeva con la famiglia del suo datore di lavoro. Una grande intelligenza e spiccate qualità morali contraddistinguevano questo notevole erudito. Il Baal Shem Tov intendeva annoverarlo fra i suoi discepoli e lui stesso non sperava altro che di incontrarlo. Ma egli sapeva quanto severo e intransigente era Shimon sulla questione e d'altra parte lui aveva bisogno di questo salario. Povero, senza famiglia né casa, questo impiego gli era vitale. Con rammarico, dovette rassegnarsi e rinunciare al suo più agognato desiderio.

Una notte di venerdì, il melàmed (precettore) andò a coricarsi e si addormentò subito. Sognò che camminava per le strade per prendersi una boccata d'aria fresca prima di riimmergersi nello studio della Torà. Camminò a lungo e quando superò i limiti della città, si trovò improvvisamente

davanti ad una bellissima casa tutta di marmo e avorio. Delle aiuole fiorite la circondavano. Contemplò incantato a lungo questo magnifico spettacolo e respirò con delizia i soavi profumi che ne emanavano. Poi ebbe voglia di entrare nella casa. Fece il giro della villa cercando l'ingresso che non trovò. La difficoltà non fece che esacerbare la sua curiosità. Cercò ancora e finì col trovare una finestra che poteva raggiungere senza sforzi. Si innalzò fino ad essa e gettò un'occhiata all'interno.

Si aspettava un principe o un nobile tutto di seta, di raso e d'oro vestito. La vista che gli si offriva davanti era molto diversa: una vasta aula spartana, spoglia di decorazioni e illuminata da un'intensa luce. Al suo centro, un lungo tavolo a capo del quale era seduto il Baal ShemTov: i suoi discepoli stavano intorno a lui, lui parlava e loro ascoltavano attentamente ogni parola. Tutti i visi irradiavano una profonda serenità. "Bisogna che io entri assolutamente in questa casa!" pensò il precettore, irresistibilmente attirato. Non che avesse dimenticato l'avvertimento di Shimon, semplicemente non se ne curava più. "E se perdo il mio lavoro, non importa!"

Si mise alla ricerca di una porta e fu felice di trovarla senza difficoltà. Ma era chiusa. Preoccupato, si mise a bussare insistentemente. Evidentemente, nessuno lo udiva né ci faceva caso.

Sentì le lacrime salire agli occhi. Ritornò alla finestra e incollò le orecchie per cercare di carpire almeno qualche frase emessa del Baal Shem Tov. Inaspettatamente, udì distintamente ogni singola parola di tutta la lezione, marcata da tanta straordinaria intelligenza e profondità che sentì il cuore straripante di felicità. Al termine del discorso, si destò dal sonno e si rese conto che aveva sognato. Ma le parole gli si erano impresse

nella memoria. Balzò dal letto, si lavò le mani poi ripeté diverse volte il discorso intero del Baal Shem Tov finché fu sicuro di non dimenticarselo. Si ricoricò perché doveva alzarsi presto. L'indomani si svegliò come al solito e il sogno gli ritornò in mente nei minimi dettagli. Ma solo in quelli materiali, poiché quando tento di rammentarmi le parole di Torà, constatò con spavento che la sua memoria, di solito sempre fedele e scattante, non aveva registrato niente. Si sforzò, si ostinò, ma niente da fare, non ritrovò neanche una sillaba. Questo fallimento gli comprometteva lo shabbàt. Il fatto di non poter ricordarsi di niente l'affliggeva tanto che non riuscì a concentrarsi nelle preghiere in sinagoga. E in seguito, il cibo saporito dello shabbàt gli parve insipido. Testimone di questo strano disturbo di cui pativa il melàmed, il ricco commerciante si irritò e gli domandò la ragione del suo repentino cambiamento d'umore. Non ottenne altro che un lungo silenzio.

Col passare delle ore, la caparbia volontà di ricordarsi della magnifica allocuzione di Torà, diventò lancinante. La sua anima sconvolta lo rendeva insensibile alla minaccia di colui dal quale dipendeva il suo sostentamento. Niente poté trattenerlo dal recarsi dal suo Maestro con la speranza di riudire la miracolosa allocuzione di Torà. Ma si rammentò che nel sogno l'accesso alla casa gli era vietato e pensò che sicuramente non era degno di tale onore.

L'ora della seudà shelishit (terzo pasto dello shabbàt) si avvicinava. Il suo morale era ridotto a pezzi. Non poté concentrarsi neanche un istante sullo studio. Era assillato da una sola idea fissa: riascoltare quell'orazione! Ad un certo punto lo shammàsh del Baal Shem Tov apparve e l'informò che voleva vederlo. La gioia dell'insegnante non aveva limiti. Shimon, il commerciante tentò di fermarlo: "Se ci vai, è inutile che ritorni in questa casa!" gli dichiarò con tono



minaccioso. Ma non lo ascoltò neppure, si precipitò all'esterno e si diresse a passo spedito verso la casa del Maestro. Intorno a questi, che ci accingeva a incominciare la seudà shelishit, vide un gran numero di studiosi e di semplici ascoltatori. Quando lo videro, si scostarono per lasciarlo passare. Il Baal Shem Tov gli sorrise e lo invitò a sedersi vicino a lui. Il momento di grande ispirazione giunse quando il Maestro cominciò a discorrere di Torà. Naturalmente, il melàmed ascoltò con attenzione e più il discorso andava avanti e più l'incanto aumentava poiché il sant'uomo non faceva altro che ripetere parola per parola ciò che aveva sentito pronunciare la notte precedente nel sogno.

Lo sconvolgimento di quest'ultimo fu al culmine quando l'angoscia che gli aveva stretto il cuore tutto il giorno lo abbandonò. L'emozione era troppo forte, ma si tratteneva ancora per un po'. Ma al termine dell'allocuzione, il melàmed, esausto, svenne. Quando rinvenne, il Maestro gli domandò sorridente: "Perché eri così perturbato se avevi già udito queste parole?" Allora l'insegnante capì che il suo non era stato un sogno come gli altri. Era molto di più. E a partire da quel giorno fece parte dei discepoli più stretti e più rispettati dal Baal ShemTov.

LITOGRAFIA -
TIPOGRAFIA GRAFICA



PREVENTIVI GRATUITI
TEL. 328 602 8886 -
327 870 48 91

La gioia dell'insegnante non aveva limiti. Shimon, il commerciante tentò di fermarlo: "Se ci vai, è inutile che ritorni in questa casa!"

Si Può Prevenire Un Aborto Spontaneo?

Perdere un bambino in gravidanza è tanto doloroso quanto frequente. Nonostante il fenomeno non sia sempre spiegabile dal punto di vista clinico, alcuni aborti spontanei potrebbero essere evitati con un po' di consapevole prevenzione. In alcuni casi, esami specifici potrebbero evidenziare il rischio di aborto e, seguiti da un'appropriata terapia, impedire un'altra futura perdita del bambino. Spesso però i medici prescrivono gli esami solo dopo più aborti consecutivi, e la ricerca in questo campo non è molto avanzata. La causa più comune di aborto consiste in anomalie cromosomiche. Un embrione in fase di sviluppo dovrebbe avere 23 coppie di embrioni, in totale 46 singoli embrioni. Se ce ne sono di più o di meno, o se la struttura di un cromosoma è rotta o ridisposta, i cromosomi non sono considerati normali. Queste anomalie potrebbero causare la perdita del bambino. L'unico modo di sapere se è stata questa la causa dell'aborto è quello di esaminare il feto. Spesso, ci sono anche altre cause oltre a un'anomalia cromosomica, ad esempio un giacente disturbo clinico. I medici più attenti, quindi, dovrebbero prescrivere ulteriori esami oltre al conteggio cromosomico, specie per le donne che hanno una storia di più aborti consecutivi. Il tipo di esami variano a seconda dei medici che li prescrivono,

ma si dovrebbe accertare che siano completi ed accurati. La valutazione "standard" di un aborto nelle prime 15 settimane include in genere tre esami, che sono importanti ma spesso non sufficienti: l'esame dell'anticoagulante Lupus e anticorpi anti cardiolipina per la sindrome da anticorpi antifosfolipidi; conteggio dei cromosomi di entrambi i genitori (diverso dal test per le anomalie cromosomiche del feto); verifica di anomalie uterine. Molti medici vanno oltre, prescrivendo altri tre esami: i livelli di prolattina per la durata della fase luteale; esame della tiroide; mutazione del fattore V Leiden. Ci sono poi altri fattori che concorrono a provocare un aborto ma spesso non vengono esaminati perché la ricerca è molto indietro e i trattamenti specifici sono ancora controversi. Questi fattori sono: la sindrome dell'ovaio policistico; infezioni batteriche; virus; altre anomalie uterine come incompetenza cervicale; trombofilia genetica oltre al Fattore V Leiden; disturbi immunologici riproduttivi. È fondamentale mettere il medico al corrente di eventuali aborti spontanei in famiglia, specie se multipli. Soprattutto se l'aborto o gli aborti si sono verificati a uno stadio avanzato, potrebbero indicare la presenza di fattori ereditari.

Oltre agli esami clinici, è importante condividere l'episodio con qualcuno. Aiuta la donna che ha vissuto l'aborto ma anche tutte le altre donne; soffrire in silenzio rende la guarigione fisica ed emotiva più lenta e difficile. Un'ultima considerazione: una spiegazione della chassidut sull'aborto spontaneo. La nascita è considerata l'evento più miracoloso della vita, poiché comporta l'inserimento di un'entità completamente spirituale come l'anima in un'entità completamente fisica come il corpo. Si tratta di due estremi opposti che devono convivere uno dentro l'altro, ed chiaramente è solo D-o che può operare un tale miracolo. Ci sono però delle anime particolarmente elevate e spirituali, per le quali è ancora più arduo inserirsi in un corpo fisico e non sempre riescono, o non al primo tentativo: queste sono le gravidanze che non riescono a raggiungere il termine e questi sono i bambini che nasceranno dopo la venuta del Mashiah.



IL PRESTITO

È una mitzvà prestare denaro ai bisognosi ebrei senza trarne alcun beneficio. Questa Mitzvà è ancora più importante di quella della Tzedakà (carità). Anche una persona benestante che necessita di un prestito, è mitzvà acconsentire nel darglielo dando però ovviamente la precedenza al povero, anche se il benestante è un parente.

Se la persona che chiede il prestito è rinomata per la sua irresponsabilità nel riguardo dei beni altrui, e si teme che non restituirà il prestito, è preferibile dargli il prestito in cambio di una garanzia (mashkòn).

In tutti i casi si dia un prestito, sia se lo si da ad una persona fidata sia ad un parente sia ad uno benestante, è vietato prestare dei soldi se non sono presenti almeno due testimoni, per evitare disguidi e mal comprensioni. In alternativa ai testimoni si potrà ricevere un pegno o una prova che confermi l'avvenuto prestito (come ad es. un assegno oppure un contratto anche se informale). Se una volta giunto il tempo prestabilito del rimborso il debitore non ha come restituire il prestito, il creditore non dovrà far pressione per riavere i propri soldi, ma allo stesso tempo il debitore dovrà far di tutto per affrettarsi a restituirli.

Rambam Malvè velovè cap.1 par.1- 3;Talmud Baba Metzia 71a 75 Zohar 198a

SCINTILLE

Fuggire tratto da "Il Cielo in Terra" della Mamash

- ◆ Quando tu e il cammino che hai scelto andate perfettamente d'accordo, non è semplice capire se le tue motivazioni sono sincere. Se ti imbatti in un percorso che ti porta a compiere del bene, ma è in pieno contrasto con ogni più piccola parte del tuo corpo, se senti di voler scappare e nasconderti, seguilo! Così saprai con certezza di essere sincero.
-
- ◆ Una mente acuta troverà la verità davanti a se. Uno spirito umile troverà, invece, una verità superiore a se stesso. La verità non è proprietà esclusiva degli intellettuali, ma di coloro che sono capaci di fuggire dal proprio ego.
-
- ◆ Ecco l'insegnamento fondamentale del Ba'al Shem Tov. Sii semplice e sincero, e infondi in tutto ciò che fai questa semplicità. Essa è un recipiente della semplice unità di D-o.



L'ANGOLO
DELL'
HALACHA'